CGIL

FISAC

O.D.G. SULLA TERRITORIALE DELLA BANCA D'ITALIA

Il Direttore Generale della Banca d'Italia, nel corso dell'incontro tenutosi lo scorso 11 aprile, ha sottoposto alle organizzazioni sindacali aziendali un progetto di riorganizzazione della rete periferica che prevede la chiusura nel biennio 2014-2015 di 29 realtà territoriali dell'Istituto.

A seguito del prospettato intervento, che fa seguito a quello già deciso nel 2007 e conclusosi da appena un anno, la Banca d'Italia manterrebbe, in sostanza, una presenza nei soli capoluogo di regione.

Viene messo in discussione l'assetto della rete territoriale voluto dall'ex Governatore Draghi e in più riprese sostenuto dall'attuale vertice dell'Istituto che aveva quale obiettivo la crescita quali-quantitativa dei servizi offerti alla collettività.

Gli atti compiuti dall'Amministrazione in questi ultimi anni tesi a svuotare, progressivamente e senza reali necessità, l'attività delle Filiali hanno accentuato le criticità insite in quel modello organizzativo, criticità sulle quali da tempo la Fisac aveva richiesto l'avvio di un costruttivo confronto.

A causa di quegli atti e alla mancata rivisitazione dei modelli organizzativi e gestionali, l'Amministrazione della Banca d'Italia ha inteso perseguire l'evoluzione delle Filiali senza tener conto della complessità e disomogeneità del territorio nazionale sul piano finanziario, economico sociale e anche geografico. Sono stati nella sostanza riproposti vecchi schemi di presenza sul territorio e di servizio a favore delle collettività, creando considerevoli problemi sotto il profilo delle responsabilità e della funzionalità delle Filiali e una rilevante compressione e dispersione delle diffuse professionalità esistenti a livello periferico.

L'abbandono del territorio, non dichiarato ma praticato, ha determinato in alcuni casi la perdita secca di servizi richiesti dall'utenza locale; in altri la sostituzione con prestazioni fornite a pagamento da operatori privati; in altri ancora, con il venir meno di una qualificata presenza pubblica, l'affievolimento dei presidi di legalità, particolarmente rilevante in alcuni territori.

In questo contesto, ha evidenziato tutti i suoi limiti la scelta di creare Filiali specializzate nel trattamento del contante che, lungi dal contribuire fattivamente alla riduzione del circolante, ha determinato, a livello di sistema, un consistente incremento dei costi di gestione e contribuito ad accrescere i rischi connessi con i movimenti fondi.

Un modello di Banca Centrale quello proposto dal Direttore Generale che sembra doversi ispirare ai soli mantra del contenimento dei costi e dell'efficientismo e che dimentica di dover essere una Istituzione al servizio della Paese.

Nel corso dell'incontro non sono state inoltre fornite informazioni di rilievo per quel che concerne il Meccanismo Unico di Vigilanza che avrà evidenti ripercussioni sull'assetto

complessivo dei controlli, sul sistema bancario e sui lavoratori della Banca d'Italia coinvolti nel processo.

Ne esce lo sconfortante segnale di una Istituzione che, senza motivazioni se non appunto quelle legate al mero obiettivo del contenimento dei costi, si ridimensiona, si riduce, si contrae, flette, arretra al pari dell'intero Paese; una istituzione che rinuncia a svolgere il proprio ruolo in un momento in cui sarebbe invece necessario fornire segnali di tenuta sociale.

La Fisac Banca d'Italia, durante l'incontro, ha pertanto espresso il giudizio politico di ritenere l'attuale vertice dell'Istituto non legittimato a realizzare una ulteriore ristrutturazione della rete periferica. Ha quindi chiesto l'immediato ritiro del piano e l'avvio di un reale confronto con le Organizzazioni sindacali, dando sostanza agli impegni assunti nel 2007 in materia di potenziamento dei compiti e delle funzioni della rete periferica.

Le parole apertamente provocatorie usate in risposta dal Direttore Generale hanno determinato l'abbandono dell'incontro da parte della delegazione delle compagne e dei compagni della Banca d'Italia; decisione condivisa da tutte le altre sigle sindacali, con la sola esclusione del DASBI.

La Fisac-CGIL intraprenderà tutte le iniziative necessarie per contribuire a rafforzare il ruolo, l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia che l'intervento proposto rischia di mettere seriamente in discussione.

Al tal fine verrà avviata una forte interlocuzione con le comunità locali, coinvolgendo tutti gli attori sociali, economici e politici. Nel prossimo mese di giugno sarà organizzata una grande iniziativa che, parlando al Paese, sappia interrogarsi sul ruolo della Banca d'Italia nella crisi in atto e nell'ambito del più generale scenario europeo.

All'interno della Banca, sono già indette assemblee finalizzate a coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori, anche con l'intento di chiamare tutti alla mobilitazione e alla lotta.

L'auspicio, ovviamente, è che il nuovo scenario sia connotato dal maggior grado possibile di unità sindacale.

Roma, 18 aprile 2013